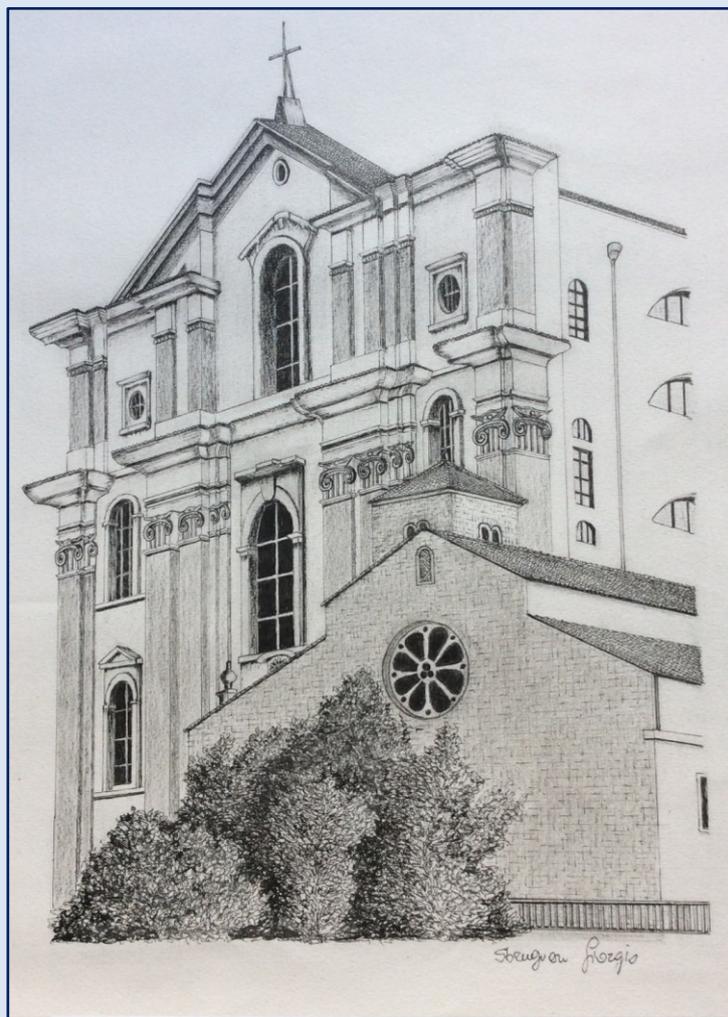




In questo numero

Pagina 1	<i>Porte aperte in Uni3</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>I '70 – Gli anni NON di piombo</i> di Antonio Monteduro
Pagina 3	<i>I Sotterranei dei Gesuiti</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>Il patriarca Elia il fondatore di Grado e del suo Patriarcato</i> di Giovanni Gregori
Pagina 5	<i>All'origine delle cose</i> di Neva Biondi
Pagina 6	<i>L'Influencer tra Persuasione e Rischio di Inganno: Un Confine Sottile</i> di Giulio Salvador
Pagina 7	<i>Urbanistica e Canal grande triestino</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 8	<i>Leone I Papa poi Magno e Santo</i> di G.G.
Pagina 9	<i>Camminando nella storia dell'architettura di Trieste</i> di Edda Sferch
Pagina 10	<i>La tangoterapia</i> di Manlio De Panfilis
Pagina 11	<i>La poesia</i> di Luciana Mizigoi
Pagina 12	<i>Il Burraco</i> di Rosalia Di Marzo
Pagina 13	<i>Ervino Ciacchi ci ha lasciati.</i> di Liviana Mercandel
Pagina 14	<i>In memoria della maestra Ave Stradi</i>
Pagina 15	<i>Izlet v Gorico (1) Gita a Gorizia (1)</i>
Pagina 16	<i>Izlet v Gorico (2) Gita a Gorizia (2)</i> Edda Pregarc
Pagina 17	<i>Perché la cultura di massa in Italia ignora la cultura economica?</i> di Sergio Bonifacio
Pagina 18	<i>Anno di svolta per la Sezione di Muggia</i> di Edi Ciacchi e Mirella Miloch
Pagina 19	<i>Rigoletto: la maledizione del buffone di corte</i> di L.M



**Santa Maria Maggiore,
Giorgio Sbrugnera,
Corso di disegno in china e a matita**

PORTE APERTE IN UNI3

Ogni fine di Anno Accademico porta con sé soddisfazione, compiacimento, gioia per un altro anno trascorso piacevolmente, ma anche una vena di malinconia per la stessa ragione: un altro anno... consumato, anche se piacevolmente, della nostra esistenza.

E' così anche quest'anno: è stato un anno di record, di iscritti, di frequenze, di attività esterne, di ore di lezione proposte. Un anno trascorso in serenità ed amicizia. Perché UNI3 deve rimanere un contenitore di curiosità e di stimoli nel quale pescare liberamente; ma deve anche essere una comunità, una famiglia, nella quale ci si rispetta, ci si apprezza, si sta assieme volentieri.

È questo il senso compiuto del nostro crescente impegno, della nostra continua azione volta a favorire la socializzazione; offrire gentilezza, affetto, simpatia, che spesso mancano nella vita delle persone anziane, e che le rendono fragili e vulnerabili.

Siamo ritornati da poco da un magnifico viaggio in Francia, ben organizzato, interessante, ma soprattutto pieno di allegria, di gioia di stare assieme. È stato questo l'aspetto di noi che ha più colpito le persone dell'*Université du Temps libre de Biarritz*, che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo stretto amicizia.

Siamo tornati appena in tempo per vivere un'altra settimana di "Porte Aperte", che hanno raccolto vivi apprezzamenti dai molti visitatori; davvero elevato il numero di visitatori "esterni", più numeroso ed entusiasta del solito.

UNA SETTIMANA CON L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI TRIESTE
 PORTE APERTE, ACCESSO LIBERO PER VISITARE LA SEDE E LA MOSTRA ED ASSISTERE ALLE MANIFESTAZIONI DI FINE CORSI
Lunedì 26 - Sabato 31 maggio 2025
 Orario 10.00-12.00 / 16.00-18.00
 Ingresso da via ... / 1 TRIESTE

Saggi e manifestazioni durante la mostra "UNI3 TRIESTE 2025 - PORTE APERTE"
 Sono molteplici le forme di espressione artistica sviluppate in UNI3: dalla recitazione teatrale all'aggiornamento del pianoforte e del canto corale, dalla scrittura creativa alla creazione di audiovisivi che esprimono la propria esperienza ed emozioni. Vengono inoltre realizzati eventi di particolare interesse scientifico, ambientale e sociale. Ecco alcuni esempi:

- Lunedì 26 maggio**
 Ore 18.00 Inaugurazione della mostra "Opere aperte" di Lino Schepis, con la partecipazione di Lino Schepis e del Dr. ...
- Martedì 27 maggio**
 Ore 18.00 Lettura analitica: la vita di ...
- Mercoledì 28 maggio**
 Ore 18.00 Lettura analitica: la vita di ...
- Giovedì 29 maggio**
 Ore 18.00 Lettura analitica: la vita di ...
- Venerdì 30 maggio**
 Ore 18.00 Lettura analitica: la vita di ...
- Sabato 31 maggio**
 Ore 18.00 Lettura analitica: la vita di ...

MOSTRA DEI LABORATORI ARTISTICI
 Inaugurazione: giovedì 29 maggio 2025 ore 10.00
 Vi invitiamo ad ammirare le nostre esposizioni di biglietteria, handager, ricamo, maglieria, ricamo a fili e lavori artistici con tecnica classica.

Devo dire che non mi era capitato spesso negli anni passati di fare fatica ad entrare nelle sale delle esposizioni, di dover regolare flussi importanti di spettatori che hanno assistito ai vari saggi. In molti hanno mostrato apprezzamento per la qualità delle opere esposte, alcune vere opere d'arte, molto diverse da manufatti artigianali di persone anziane e non particolarmente specializzate.

Ovviamente, i piccoli inconvenienti non sono mancati, ma sono stati affrontati, da tutti, espositori, organizzatori, pubblico, con pazienza e tolleranza, come si conviene in una comunità di persone per bene.

Anche l'evento in Sala Luttazzi, una proposta di... pillole di arte e di impegno individuale di molte persone, ha incontrato l'apprezzamento dei numerosi spettatori presenti, che hanno potuto constatare, una volta di più, che la nostra non è una associazione di persone stanche, demotivate, annoiate: la nostra vita in Uni3 è l'esatto contrario, e lo si vede in ogni situazione.

Anche a Muggia vi è stata un'apertura della rassegna degli elaborati prodotti nell'anno all'altezza delle migliori tradizioni. Con le autorità intervenute abbiamo anche avuto modo di parlare degli sviluppi della Sezione, anche in termini di risorse dedicate.

A fine corsi avremo la nostra consueta piccola crociera in Croazia, e mi spiace davvero che non sia stato possibile accontentare tutte le persone che avrebbero voluto partecipare; ma dovevamo rispettare i limiti di capienza, pur rilevanti, forniti dall'imbarcazione e dai pullman.

Lo staff di Direzione è già al lavoro per pianificare un nuovo anno di vita e di impegno sociale.

Per non venire meno alle buone abitudini, anche quest'anno utilizzeremo la cerimonia di chiusura, oltre che per un bilancio di grande soddisfazione, per parlare ancora di alcuni argomenti che stanno suscitando crescente preoccupazione: tra tutti quello delle truffe ai danni delle persone anziane, che, come vediamo ogni giorno dai media, si sta proponendo come la nuova piaga sociale della nostra comunità.

Buona fine anno a tutti, buona estate, e arrivederci presto!

Lino Schepis

Primavera in UNI3
 Canti e letture storiche della Trieste degli anni '50

Partecipano:
 Allevi dei corsi di recitazione di UNI3
 Coro dell'UNI3
 Coro Lions Singers
 Allevi del corso di Tangoterapia

Ritornelli storici e Immagini di Bruno Pizzani
 Al pianoforte: Lino Schepis
 Presenta: Lino Schepis

Giovedì 29 maggio 2025 ore 17.00
 Sala Luttazzi — Magazzino 26 — Porto Vecchio — Trieste
 Ingresso libero

I '70 — GLI ANNI NON DI PIOMBO

Una vulgata storica ormai ampiamente assodata e condivisa individua in maniera inequivocabile gli anni '70 del nostro paese come "anni di piombo".

Una stagione decennale di stragi, attentati, omicidi, gambizzazioni e sequestri, dalla strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969 a quella della stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, in una sequela spaventosa di eventi drammatici che rischiarono la destabilizzazione del paese. Si aggiungano inoltre la profonda crisi economica (tasso inflattivo pari al 15% nel 1975), la crisi petrolifera del 1973, l'instabilità politica nella conduzione del paese.

Eppure fu proprio in quel periodo così tragicamente tormentato che l'Italia conobbe una stagione legislativa di assoluto rilievo che contribuì alla definitiva affermazione della nazione come paese di sicura e solida impronta democratica, nel collettivo rifiuto di ogni tentazione eversiva.

Questo periodo di continua elevazione morale e civile, e la stagione di riforme legislative che lo contraddistinguono positivamente, può datarsi a partire dall'istituzione delle Regioni a statuto ordinario con la Legge n. 281 del 1970. Dello stesso anno, la Legge 20 maggio 1970 n. 300, "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento", meglio nota come "Statuto dei lavoratori".

Ma la legge che scuote dalle fondamenta la società italiana è la 1° dicembre 1970 n. 898, "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio" (Legge sul divorzio). Un atto legislativo epocale, che rivoluziona completamente il rapporto fra i coniugi e la sacralità del vincolo matrimoniale, fino allora considerato indissolubile. Il dibattito acerrimo su tale legge sfocerà in un referendum abrogativo che porterà alla fine alla definitiva approvazione della possibilità di divorzio.

Altri atti legislativi di primaria importanza si susseguono nel decennio: la Legge n. 1204 del 1971, che tutela le lavoratrici madri; la n. 772/1972 che istituisce la possibilità dell'obiezione di coscienza; il DPR 416 dei "Decreti delegati", che regola la partecipazione attiva alla vita scolastica di insegnanti, studenti e famiglie; la Legge 161/1975 riguardante il Nuovo diritto di famiglia; la 354/1975, sulla riforma penitenziaria; la 903/1977 che istituisce la parità fra uomini e donne sul lavoro, con parità salariale e non discriminazione; la 392/1978, sull'Equo canone; la 833/1978 che regolamenta l'assistenza sanitaria istituendo un servizio sanitario nazionale per tutti; la cosiddetta "Legge Basaglia", la 180/1978, che sancisce la chiusura dei manicomi e l'assistenza territoriale per le persone con problemi mentali.

Ed infine il deposito in Parlamento nel 1981 della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale (diventa poi legge dello Stato nel 1996) e la Legge 442/1981 che abroga gli articoli del Codice penale sul cosiddetto "delitto d'onore".

Oltre alle leggi citate, anima il paese, in un dibattito dai toni anche più accesi e più violenti di quello sull'interruzione del vincolo matrimoniale, la Legge n. 194 del 22 maggio 1978, che prevede la tutela sociale della maternità, la prevenzione dell'aborto clandestino e quella dell'aborto terapeutico, in un'ottica di salvaguardia della salute delle donne. Anche in questo caso si arriverà alla fine ad un referendum abrogativo, il cui rigetto nel 1981 sancirà definitivamente il diritto all'aborto terapeutico.

Un percorso legislativo, quindi, di altissima qualità civile, che ha definitivamente trasformato ed ammodernato il tessuto sociale del paese durante i tragici "anni di piombo".

Antonio Monteduro

DPR 31 maggio 1974 n.416
Regola la partecipazione attiva
alla vita scolastica di insegnanti, studenti e
famiglie
Decreti Delegati

Legge 1 dicembre 1970 n. 898
Disciplina dei casi di scioglimento del
matrimonio
Legge sul divorzio

Legge 13 maggio 1978 n.180
Sancisce la chiusura dei manicomi
e l'assistenza territoriale
per le persone con problemi mentali.
Legge Basaglia

Legge 22 maggio 1978 n.194
Norme per la tutela della maternità e
sull'interruzione volontaria di gravidanza
Legge sull'aborto

Legge 20 maggio 1970 n. 300
Norme sulla tutela della libertà e dignità
dei lavoratori, della libertà sindacale e
dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro
e norme sul collocamento
Lo Statuto dei lavoratori

I SOTTERRANEI DEI GESUITI

Santa Maria Maggiore è un'importante chiesa situata sotto al Colle di San Giusto, accanto al Collegio dei Gesuiti, sede della prima scuola di Nautica dell'Impero austro-ungarico e divenuto successivamente carcere criminale e carcere femminile italiano.

La chiesa, dedicata all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, fu costruita nel XVII secolo dai Gesuiti e consacrata nel 1682, anche se la sua cupola fu completata solamente nel 1817.

L'edificio è noto per la sua facciata barocca, attribuita al gesuita Andrea Pozzo, e per il suo interno ricco di opere d'arte.

Sotto la chiesa si trovano i *Sotterranei dei Gesuiti*, che sono un luogo affascinante e ricco di storia. Questi ambienti hanno attirato l'attenzione di studiosi e appassionati del mistero per secoli.

Autori del XIX e XX secolo, tra cui Pietro Kandler, si sono occupati di descriverli ma solo con le ricerche di speleologia urbana svolte dalla Società Adriatica di Speleologia (SAS), a partire dal 1983, si è potuto avere un quadro storico più chiaro della situazione.

Attualmente questi ambienti sono visitabili in tutta sicurezza grazie all'interessamento della Parrocchia di Santa Maria Maggiore che, assieme ai volontari della Sezione di Speleologia Urbana della SAS che hanno anche dovuto liberare la struttura da tutti i ruderi che vi erano stati depositati, li ha aperti al pubblico.

La Società Adriatica di Speleologia è un'associazione con sede a Trieste, dedicata allo studio e alla divulgazione delle scienze speleologiche, del carsismo e della ricerca sulle cavità naturali e artificiali.



Foto di Nadja Granduc

Fondata nel 1980, ma con radici che risalgono al XIX secolo, la SAS ha svolto un ruolo fondamentale nell'esplorazione del sottosuolo urbano della città di Trieste e nella valorizzazione degli ambienti ipogei.

Questi sotterranei, come si diceva, sono stati oggetto di numerose leggende, che hanno attirato da sempre l'attenzione di studiosi d'arte e appassionati del mistero evocando miti e leggende, tra cui quella della Camera Rossa.

La tradizione locale (che però non è suffragata da elementi storici) indica in questa sala dei sotterranei il luogo scelto dall'Inquisitore per i suoi interrogatori: nella nicchia più ampia stava l'interrogato, appeso a delle catene, nella nicchia con il sedile stava il giudice avvolto nel suo manto scarlatto. Tale caratteristica ha dato forse il nome a questo caratteristico vano: la Camera Rossa.

Oltre alla Camera Rossa, i sotterranei della chiesa sono un labirinto di passaggi, cunicoli e nicchie che potrebbero essere stati utilizzati per scopi funerari o detentivi.

Alcuni racconti parlano persino di un collegamento segreto con la vicina Rotonda Pancera, utilizzato per fughe dal carcere gesuitico.

Visto l'interesse che il sito rappresenta, abbiamo voluto organizzare una visita ai sotterranei di Santa Maria Maggiore, giovedì 8 maggio. Le richieste di partecipazione alla visita erano state molto numerose tanto da doverne organizzare alcune altre uscite.

Nella visita siamo stati guidati dal signor Paolo Guglia, referente della Società Adriatica di Speleologia per questo tipo di attività.



Paolo Guglia

Ci ha condotto per tutto il sito fornendoci accuratamente ed esaurientemente tutte le notizie sugli ambienti visitati.

Veramente molto interessante tutto ciò che abbiamo potuto vedere.

Tra tutte le cose che abbiamo visto, mi hanno colpito in particolare le due celle del carcere dei Gesuiti (i sotterranei si estendono dalla chiesa fin sotto il convento), una di massima sicurezza e l'altra d'isolamento.

Bruno Pizzamei



IL PATRIARCA ELIA IL FONDATORE DI GRADO E DEL SUO PATRIARCATO

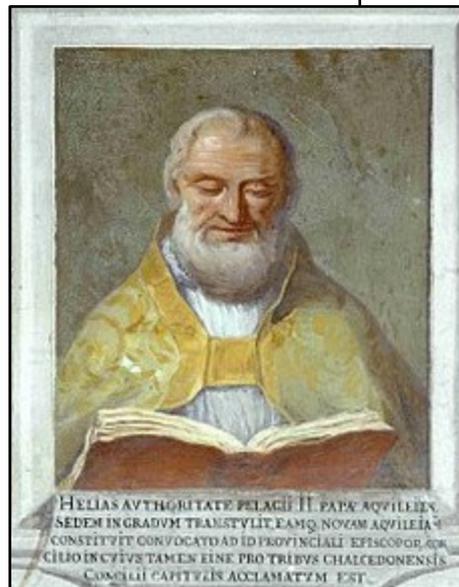
E' il patriarca Elia a dare il 3 novembre 579 il nome di *Nova Aquileia* al *Castrum apud Aquileiam* dove lui risiede da 8 anni e dove nel 568 si era rifugiato per sfuggire all'invasione dei Longobardi il suo predecessore Paolino con il tesoro, il clero e numerosi fedeli della Chiesa di Aquileia.

Elia annuncia la nascita di *Nova Aquileia* durante la cerimonia inaugurale della basilica di S. Eufemia, che aveva fatto erigere nel *Castrum* dopo la sua elezione a patriarca (571) e che diventa allora la cattedrale del Patriarcato di *Nova Aquileia* e poi del Patriarcato di Grado.

Alla costruzione del *Castrum* su un'isola della laguna lambente la periferia di Aquileia vi aveva invero provveduto il vescovo aquileiese Agostino durante l'invasione dei Visigoti di Alarico (401- 410) trovandovi poi rifugio nel 452 il suo successore Niceta messo in fuga da Aquileia dagli Unni di Attila. Quell'isola fungeva comunque da lungo tempo anche da scalo dell'emporio romano di Aquileia e da tale funzione l'attribuzione alla stessa già nel Basso Medioevo del nome di *Gradus*.

Narrava invero Paolo Diacono nell' VIII secolo nella sua *Historia Langobardorum* che il patriarca Paolino, temendo la barbarie dei Longobardi. "... *ex Aquileia ad Gradus insulam confugit...*".

Ritratto del patriarca Elia
nella *Sala del Trono*
nel Palazzo Patriarcale di
Udine



L'isola di Barbana

Elia inaugurando la basilica di S. Eufemia aveva voluto pure render noto al mondo cristiano e in particolare alla trentina di vescovi partecipanti alla cerimonia, che il papa Pelagio II aveva accolto la sua richiesta di trasferire *de iure* la sede patriarcale da Aquileia, ormai semidistrutta e disabitata e per di più occupata dai Longobardi, a *Nova Aquileia*, novella e dinamica metropoli da lui creata e della quale stava facendo il centro religioso e politico più importante del *Theatrum Adriae* e soggetto allora al dominio bizantino.

Dal 568 i Longobardi erano andati occupando a macchia di leopardo l'Italia centro-settentrionale strappandola all'impero bizantino, che poi perdeva via via anche le sue coste potendo resistere all'espansionismo longobardo soltanto il Patriarcato di *Nova Aquileia-Gradus* grazie al valore e alla forza spirituale, civile e politica dei suoi patriarchi, capaci di avvalersi all'occorrenza tanto della forza militare di Bisanzio quanto di quella morale di Roma.

Elia nei tre lustri del suo illuminato governo (571 - 586) aveva saputo non solo far ottenere alla capitale del suo Patriarcato, a *Nova Aquileia*, il prestigioso titolo di *Caput totius Venetiae et Histriae* ma anche a farla divenire una superba *metropolis*, dotandola soprattutto di numerose chiese tra le quali spiccava e brilla sempre il trittico costituito dalle basiliche di S. Eufemia e di S. Maria delle Grazie e dal battistero di S. Giovanni.

Sono queste tre basiliche dall'innovativo stile architettonico e formanti il modello dell'architettura religiosa sviluppatasi dopo il VI secolo nell'area alto-adriatica a costituire sia il simbolo identitario sia il perenne vanto della futura Grado.

Giovanni Gregori



Grado: la basilica di Sant'Eufemia

ALL'ORIGINE DELLE COSE

Un pomeriggio di maggio, attraversando la piazza Unità, mi sono fermata davanti al Palazzo Comunale e ho intravisto, dietro la vetrina della Sala Comunale d'Arte, una cara amica della nostra Università, ben conosciuta come docente, e sono entrata a salutarla.

Ho scoperto così che Daniela Mezzetti non è soltanto una grande appassionata di storia e mitologia greca, di cui ha tenuto un corso interessante e molto apprezzato in Uni3, ma è anche una pittrice originale, che organizza i suoi lavori attorno ad una continua ricerca. Di che cosa? La ricerca del principio primo, che costituisce l'origine dell'esistenza.

Una ricerca che prende le mosse dalla conoscenza della filosofia greca, dei miti classici, della nascita del mondo dal caos primordiale.

Proprio perché scaturiscono da una ricerca i suoi quadri non possono essere figurativi e si esprimono invece attraverso forme non definite, ancora mutevoli, spesso così grandi da occupare l'intero spazio sulla carta, tali da attirare subito la nostra attenzione; altre volte invece compaiono piccole figure enigmatiche, come attratte da un centro, alcuni visi non ben delineati, che sembrano venirci incontro, o forme non ancora reali, come appena uscite da un magma che le imprigionava.

I titoli delle opere sono significativi: Creazione, Mutability, Ade, Persefone, Trasfigurazione, Divenire, Levità, Proteo.....

Anche la tecnica usata è particolare: vari strati, con diversi colori, ma non troppi, di pastelli ad olio, spesso accoppiati al carboncino, su carta, su una grandezza di circa 70X100 cm.

Nella presentazione della mostra l'artista stessa ci racconta quale sia il suo modo di intendere la creazione artistica:

"Personalmente credo che l'arte non sia paragonabile a nessuna altra attività umana altrettanto coinvolgente e significativa, perché essendo invenzione e libera espressione personale, comporta nel procedimento creativo un aspetto certamente ludico, spesso misterioso e quasi magico, in quanto il risultato non è mai del tutto uguale a quello che ci si propone all'inizio e l'esito comporta sempre una qualche sorpresa.

Il lavoro dell'artista significa impegno e concentrazione, ma significa anche accettare insuccessi e delusioni, quindi perché prendersi briga di confrontarsi con foglio o tela bianchi se non per una giocosa sfida con sé stessi?

Accettare questa sfida è tormento e piacere insieme. Certo, dietro ad ogni opera c'è anche l'impalcatura concettuale, lo studio, la passione, ma l'impulso creativo nasce quasi sempre da curiosità e gioco. In fondo la creazione in tutte le mitologie danza.

Gli dei sono come bambini, un po' perversi, che impastando fango e cenere danno forma a esseri imperfetti ma dotati di un afflato divino. Anche nel campo dell'arte per creare qualcosa ci vuole non solo materia ma anche spirito affinché ballino i pennelli a ritmo di arcane armonie e si compia una qualche magia.

Ed ecco che magari qualcosa di accettabile emerge, forse da quel magmatico inconscio collettivo: il riflesso di un sogno ma con una forma palpabile. Forma che spesso stupisce, quando non inquieta, l'artista stesso."

Nel prossimo anno accademico della nostra Università ritroveremo Daniela Mezzetti con un nuovo corso in programma e forse avremo anche la possibilità di conoscere le sue nuove opere pittoriche, ispirate dal suo amore per la cultura e la tradizione greca e i suoi miti.

Neva Biondi



L'INFLUENCER TRA PERSUASIONE E RISCHIO DI INGANNO: CONFINE SOTTILE

Nel panorama digitale odierno, l'influencer emerge come una **figura centrale nella comunicazione e nel consumo**, ad esempio in settori come il turismo, dove i social orientano sempre più i flussi turistici.

Questi nuovi attori non si limitano a promuovere prodotti o luoghi, ma vendono una vera e propria **visione del mondo, un'identità**. Utilizzando immagini curate, parole persuasive e racconti seducenti, il carisma, l'estetica e l'apparente spontaneità diventano potenti strumenti di persuasione.

L'influencer, come un moderno pifferaio magico, riesce a creare un **legame personale con i suoi seguaci**, che spesso lo seguono con fiducia, quasi fosse un amico.

Tuttavia, in questo meccanismo di influenza si nascondono dei rischi significativi. Proprio come nella fiaba, l'incanto può rapidamente trasformarsi in **inganno**.

Le fonti indicano che alcuni influencer possono **oltrepassare il confine sottile tra persuasione e manipolazione**. Sfruttando la fiducia guadagnata, possono spingere i follower verso **scelte poco consapevoli**, raccomandando "prodotti inutili o addirittura truffaldini".

Questo comportamento, descritto nelle fonti, evoca la figura tradizionale dell'imbonitore, colui che con abilità oratoria e fascino tenta di vendere merce di dubbia qualità o utilità.

Quando l'influencer si spinge a promuovere attivamente beni o servizi ingannevoli, sfruttando la credibilità costruita, non solo tradisce la fiducia dei follower, ma si avvicina a un **potenziale tentativo di truffa**, inducendo in errore persone che si fidano del suo giudizio.

È fondamentale, quindi, mantenere uno **sguardo critico** su ciò che viene proposto online. Non tutto ciò che appare attraente sui social media corrisponde alla realtà. Dietro un volto rassicurante o una voce convincente può celarsi un intento non limpido.

L'onestà intellettuale dovrebbe essere la base della comunicazione, ma non sempre lo è. Pertanto, è cruciale non lasciarsi incantare facilmente, informarsi in modo indipendente e confrontarsi con persone di fiducia prima di seguire ciecamente i suggerimenti, poiché anche le melodie più seducenti possono condurre verso strade pericolose.

L'influencer è una figura emergente con grande potere ma il suo utilizzo etico è essenziale per distinguere la guida genuina dalla potenziale frode.

**) Questo testo è stato generato dalla Intelligenza Artificiale, e più specificatamente da Chat GPT e da Google Notebook LM al quale sono stati forniti riflessioni personali e alcuni articoli apparsi su una rivista di turismo. Questa è una precisazione doverosa perché serve ad individuare la paternità dell'articolo. Va tuttavia detto che l'attuale IA diffusa e disponibile è GENERATIVA e pertanto è appunto generata in base a indicazioni umane*

Giulio Salvador



The image shows the Google logo in its multi-colored font (blue, red, yellow, green, blue) on a black background. Below the logo, the text "NotebookLM" is written in white.

URBANISTICA E CANAL GRANDE TRIESTINO

Le prime transenne a terra sono apparse ad aprile, subito dopo la firma del contratto che ha segnato il **passaggio di proprietà ufficiale di Palazzo Carciotti a Generali** per 13,2 milioni di euro, dopo anni di vani tentativi del Comune di vendere quell'immobile tanto pregiato quanto bisognoso di profonde manutenzioni, simbolo principale del neoclassicismo triestino.

Quanto prima, a seguire, saranno montate le impalcature che saranno presenti per tutto il periodo della ristrutturazione, almeno un paio di anni, asseritamente senza mai coprire l'immobile nella sua interezza.

Grande soddisfazione in città per questo intervento di Generali nel cuore della città, sul Canal grande triestino.

Non altrettanto accadde nei primi anni Sessanta, quando Generali acquistò Palazzo Reinelt, affacciato sul Canale all'incrocio tra le vie Rossini, Trento e Machiavelli, storica sede del Circolo Marina Mercantile.

Già nell'agosto 1960 gli uffici tecnici delle Generali avevano invitato alcuni architetti triestini a studiare ed elaborare un progetto di massima per la costruzione di un edificio ad uso misto abitazioni ed uffici: prescelto fu il progetto presentato dagli architetti Vittorio Frandoli ed Aldo Cervi. Ed i professionisti si misero immediatamente al lavoro per sviluppare un progetto che rispondesse ai vincoli storico-artistico e del paesaggio cui Palazzo Reinelt era soggetto. Meno di un anno dopo il progetto aveva ottenuto l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie ed Antichità e della Commissione Edilizia comunale ed a marzo 1962 gli architetti Frandoli e Cervi ricevettero il formale incarico professionale: volontà delle Generali era di far partire i bandi per le imprese entro il 30 giugno.

E una foto pubblicata da Il Piccolo mostra per l'appunto il palazzo circondato dalle prime transenne nell'estate del 1962.

A novembre al Circolo della Stampa si presentò alla città la Sezione di Trieste di Italia Nostra, associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico, e naturale del paese per illustrare la sua funzione, scegliendo di portare alla ribalta proprio la demolizione della casa Reinelt, per il cronista un problema al centro di polemiche cittadine.

Il prof. Montesi, presidente di Italia Nostra e ordinario di architettura e composizione architettonica all'Ateneo triestino, parlò quel giorno della possibilità di sopravvivenza dei centri storici, dei criteri di conservazione e dell'importanza del Piano Regolatore nel valutare gli interventi urbanistici proposti.

Casa Reinelt faceva parte del complesso monumentale del Canal grande: edificio modesto *"caratterizzato tuttavia da una certa sua eleganza e dignità"* eppure la Commissione edilizia comunale aveva espresso parere favorevole alla sua demolizione ed alla costruzione di un edificio per abitazioni ed uffici di sette piani, alto 26 metri. Addirittura, già ad agosto la casa era stata recintata con uno steccato in vista di una prossima demolizione, negata però ad ottobre dal Consiglio Superiore delle antichità e Belle arti del Ministero.

Il prof. Montesi invitò a prestare attenzione a casa Reinelt *"per le sue dimensioni discrete che sono come una pausa in una battuta musicale, per quel muro liscio dalle finestre rade e piccole"*, senza pretese.

Ma ormai il futuro di Casa Reinelt era segnato, anche se rimanevano indefinite caratteristiche e dimensioni del palazzo che ne avrebbe preso il posto. E chissà, forse anche a seguito di quelle polemiche alla fine il progetto fu rivisto, come riportò il quotidiano locale il 17 maggio di due anni dopo. Ma non era finita e, dopo ulteriori modifiche fu destinato, e lo è tuttora, ad ospitare uffici regionali.

Eugenio Ambrosi

NOVECENTO CMM #100ANNI

"#IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA"



Questo è il progetto definitivo del rifacimento del palazzo Reinelt sul Canale, in conformità alle prescrizioni del Ministero della Pubblica Istruzione e previo parere del Consiglio superiore delle Belle Arti con le modificazioni concordate con la Soprintendenza delle Belle Arti di Trieste. Il progetto è dell'arch. Andrea Quainà. Nelle illustrazioni casa Reinelt allo stato attuale e come prevista dal progetto, che contempla l'utilizzazione di metà dell'edificio quale albergo di prima categoria (lato prospiciente il Canale) e abitazioni private nel resto.



LEONE I PAPA POI MAGNO E SANTO

Leone I è stato il papa per pensiero ed azione più importante del V secolo. Toscano di nascita e romano d'adozione era entrato nella curia papale venendo subito apprezzato da papa Celestino I (422-432) e poi valorizzato dal successore Sisto III (432-440) con la nomina ad arcidiacono .

Per la sua elevata cultura teologica e giuridica ma soprattutto per il suo spiccato talento diplomatico l'arcidiacono Leone riceveva allora dalle autorità dell'impero romano d'occidente l'incarico di portare una delicata ambasciata in Gallia.

Ma poco dopo la sua partenza veniva informato che, probabilmente a sua insaputa, era stato eletto pontefice ricevendo poi la consacrazione nel 440 a Roma e dove assumeva il nome di Leone I diventando il 45° vescovo dell'Urbe.

Leone I dava subito al suo alto magistero un'impronta innovatrice e saldamente ancorata al principio che il papa era il successore di S. Pietro e che a lui, anche se definitosi "un indegno erede", spettava la *plenitudo potestatis* del principe degli Apostoli e quindi il diritto di esercitare pienamente il potere spirituale e l'autorità morale ricevute in eredità. Il nuovo papa proclamava inoltre che alla Chiesa di Roma, fondata da S. Pietro e sede papale, competeva il primato ecclesiastico su tutto il mondo cristiano.

La concezione del primato papale elaborata da Leone I ed inserita nel famoso "Tomo"- una sua lettera dottrinale inviata nel 449 al vescovo di Costantinopoli- veniva poi sottoposta all'esame del Concilio ecumenico di Calcedonia del 451, che l'approvava all'unanimità non senza dichiarare solennemente che "S. Pietro parlava per bocca di Leone".

Ma proprio allora una nuova e grave minaccia incombeva su Roma e sull'Italia già devastate nella prima decade del 400 dai Visigoti di Alarico: gli Unni capeggiati da Attila stavano invadendo l'Italia dirigendosi, dopo aver nel 452 distrutto Aquileia, verso la pianura padana avendo come obiettivo principale il saccheggio dell'Urbe.

Leone I si metteva subito alla testa di una delegazione di senatori e funzionari imperiali di Roma per bloccare l'invasione e trattare la pace. L'incontro avvenne presso Mantova ma storicamente non si sa cosa abbia detto il papa ad Attila per dissuaderlo dal suo deleterio disegno.

Invero era allora una suffragata leggenda a raccontare che la ritirata di Attila era stata determinata dalla figura ieratica e orante del papa Leone I, che brandendo la croce di Cristo aveva ammonito il capo barbaro a non commettere il sacrilegio di aggredire la Città eterna. Comunque resta acclarato il fatto che tutti avessero in quel tempo a Roma e in Italia provato immensa gratitudine per il papa Leone I che aveva messo in fuga il temuto e terribile Attila.

Poi nel 455 il papa *defensor Civitatis* poteva solo risparmiare la vita ai romani e proteggere le principali chiese di Roma dalla furia e dalla bramosia di bottino dei Vandali di Genserico che la spogliavano di tutto.

Nei rimanenti sei anni vita Leone I s'impegnava con amorevole solerzia a sanare le gravi ferite inferte dai barbari alle genti italiche illuminando tutto il mondo cristiano con il suo imponente ed icastico compendio dottrinale: infatti compose oltre cento sermoni e più di centosessanta lettere nonché il più antico messale romano, che ha ben retto alla prova del tempo e alle sfide della modernità.



Raffaello
Incontro di papa Leone I con Attila



Francisco Herrera il giovane
San Leone Magno

G. G.

CAMMINANDO NELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA DI TRIESTE

10 e 17 maggio 2025.

Due splendidi sabati primaverili, la temperatura invita ad uscire e a scoprire la città a ritmo lento e con il naso all'insù... ed eccoci qui, con il dott. Pindozi e il prof. Pizzamei in una passeggiata fisica per Trieste, che conclude il ciclo annuale di quelle virtuali e della conferenza sugli stili architettonici che caratterizzano gli edifici triestini del centro storico.

Due sabati, due gruppi di corsisti si presentano sorridenti, puntuali e curiosi all'appuntamento sotto la statua di Massimiliano in Piazza Venezia.

Si ripercorre la storia e gli stili di Trieste. Nel 1719 Carlo VI dichiara Trieste Porto Franco. Con i successori Maria Teresa e Giuseppe II si assiste ad uno sviluppo demografico e edilizio.

Il mercato, in notevole fermento, è alla ricerca di ulteriori spazi abitativi per i nuovi mercanti attirati dalla possibilità di cogliere le opportunità di rapido sviluppo economico che si stanno presentando.

Nel 1788 nasce il Borgo Giuseppino che si sviluppa sull'asse via Lazzaretto Vecchio-Rive per estendersi fino a Via Venezian. L'area è stata interessata, nel periodo tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, dalla costruzione di numerosi edifici in stile neoclassico e quindi, per consentirci di meglio osservarne i dettagli architettonici e di ascoltarne la storia, abbiamo passeggiato lungo una parte del Borgo Giuseppino con qualche piccolo sconfinamento funzionale alla sua storia architettonica.

Vediamo i primi due edifici all'inizio di Via Lazzaretto Vecchio, costruiti da Domenico Corti nel 1832. Dopo un breve accenno alla facciata del Palazzo Revoltella con i suoi elementi decorativi neorinascimentali (unico esempio di stile Eclettico nel percorso), giungiamo in via Torino con tappa davanti alla casa Mauroner (1821 — arch. Pertsch) ove spiccano mensole a sostegno della falsa loggia a volute vegetali con teste animali ed umane. Segue Casa Butti e qui una curiosità: una tabella attribuisce erroneamente la sua progettazione all'arch. Nobile



I due gruppi

mentre il vero progettista è l'arch. Baldini. L'edificio, che richiama un tempio greco, è caratterizzato da colonne giganti.

Arriviamo quindi in Piazza Hortis per ammirare Palazzo Biserini che sorge sull'ex convento di San Francesco. Costruito nel 1802 e modificato nel 1817 dall'arch. Nobile, con il suo ampliamento ha ospitato: le Scuole Nautica e Reale, la Biblioteca Civica e diviene anche sede museale. La sua facciata diventa quella che ancora oggi possiamo architettonicamente osservare.

In Via Cavana sostiamo davanti a Casa Vico, dal 1831 sede della Curia Vescovile che sorge sopra il sito dell'Ospedale femminile dell'Annunziata. L'edificio è caratterizzato da un importante portale d'ingresso con il bel balcone in ferro battuto e due imponenti candelabri in ferro.

Di fronte abbiamo Casa Fecondo (1789) con ricco portone a tutto sesto sovrastato dalla testa di Mascherone o Panduro (soldato di guardia di frontiera asburgica).

Osserviamo poi Casa Kissovitz (1788) con portone monumentale, Panduro, semipilastri, metope e triglifi (rispettivamente piastrelle decorate o scolpite e formelle con tre scanalature). Ammiriamo Casa Brambilla, coeva, con un balconcino di fine 700 e Casa Pepeu (1804), edificio più alto dei contigui con grandi vasi posti sul tetto che richiamano lo stile Palladiano. In Piazza Cavana troviamo Casa Fontana (1827 — arch. Nobile) ex Mercato del Pesce e la ex Torre Tiepolo di epoca medioevale, con le sue porte e finestre di dimensioni ridotte.

La passeggiata si conclude in Largo Papa Giovanni con i palazzi Sartorio (1838) ora museo, Brambilla-Morpurgo (1840) divenuto Biblioteca Crise, entrambi con facciate sobrie e palazzo Corti-Vivante (1842) con splendide colonne giganti corinzie, poggiate su una falsa loggia e ricco timpano decorato.

L'appuntamento è al prossimo anno accademico in UN13 per scoprire nuovi percorsi nella storia e nell'architettura della città..... Buone vacanze a tutti!

Edda Sferch



Il panduro
di casa Mauroner

LA TANGOTERAPIA

Non avrei mai pensato di ballare il tango. Non era il mio mondo. Troppo teatrale, troppo fisico, troppo... distante da me. Come è successo? È che è capitato che pensavo a come stupire la mia compagna al 50° anniversario di nozze.

Certo, c'era tempo. Ma l'esperienza mi ha insegnato che è meglio non improvvisare.

Quindi: dopo tanti anni di vita in comune, come posso stupirla? E mi cade l'occhio sui programmi dell'Unitre. E leggo: corso di Tangoterapia. Beh, in quasi cinquant'anni di matrimonio non ho mai invitato mia moglie a ballare.

E allora... Andiamo... Iscriviamoci... Certo, è una piccola follia... Per me, come per molti uomini della mia età, avvicinarsi al ballo non è solo una questione di imparare a ballare.

È, prima ancora, un atto di rottura con un'idea radicata: quella che il ballo — e l'espressione del corpo in generale — non sia una cosa "da veri uomini". Un pregiudizio ben presente, che associa la mascolinità alla rigidità, al controllo, alla distanza. Ma io, ricordando il nonno di forte fede di destra, dico "me ne frego" e mi iscrivo lo stesso.

E basta la prima lezione con la maestra Natascha per convincermi di aver fatto la scelta giusta. Con poche parole iniziali la maestra, descrivendo il mondo del tango, mi mette di fronte al mio pregiudizio e mi sento sfidato ad affrontarlo.

Cosa ha detto? Ha detto che il tango non è un semplice ballo, è un linguaggio. Non ha bisogno di parole: un lieve spostamento del petto, un respiro, una pausa condivisa possono valere più di un'intera conversazione. E in quel silenzio danzato si scoprono cose sorprendenti.

Ci si accorge che per guidare bisogna prima ascoltare. Che per seguire bisogna fidarsi. E che per creare bellezza non serve esibirsi, ma entrare in sintonia. E non serve essere ballerini esperti per viverlo: basta avere il coraggio di mettersi in gioco. E per quel che riguarda l'essere veri uomini..

È vero, nel tango l'uomo tradizionalmente guida. Ma non lo fa con l'imposizione: guida ascoltando, proponendo, adattandosi. È un ruolo che richiede concentrazione, empatia, precisione, ma anche umiltà.

Ballare il tango insegna che il contatto non è invasione, ma possibilità. E questo è perfettamente in sintonia con i miei pensieri perchè sono convinto che non c'è nulla di più maschile — nel senso più autentico ed umano del termine — che prendersi la responsabilità del benessere dell'altro in un contesto di rispetto e ascolto.

Non è questione di coraggio, ma di presenza. E se qualcuno avesse ancora dubbi, basterebbe invitarlo a una milonga. Guardare negli occhi un uomo che danza davvero, che guida con attenzione o che segue con fiducia, è sufficiente per capire che lì non c'è debolezza.

C'è potenza, nella sua forma più elegante. Il tango non cambia solo il modo in cui ci muoviamo.

Cambia il modo in cui ci vediamo. E a volte, basta un abbraccio per scardinare un pregiudizio antico. Anche quello di cosa significhi essere uomini. Ed essere finalmente veri uomini. E il prossimo pregiudizio che busserà alla mia porta, lo inviterò a ballare. Per scoprire, passo dopo passo, che c'è sempre qualcosa da imparare — e da sentire — oltre l'apparenza.

Manlio De Panfilis



LA POESIA NON SI IMPARA, MA SI SENTE,
E SPONTANEA DEVE NASCERE, DA CUORE E MENTE,
NON E' PER IMPARAR LA POESIA CHE SI FA' UN CORSO,
MA PER CAPIR DI SISTEMAR LE RIME IN MODO GIUSTO,
ABBINAR LE PAROLE ADATTE PER FAR CAPIRE
IL SIGNIFICATO DI QUEL CHE SI VUOL DIRE.

E PER SCRIVERE DIARI, LIBRI, CREARE NON E' NECESSARIO
PARAGONAR CULTURE O IGNORANZE IN UN DIVARIO
ANCHE UN ANALFABETA POVERO E IGNORANTE
CONFRONTO AD UNO STUDIOSO SUPER INTELLIGENTE
POD' LASCIAI DI SE' TRACCE MOLTO IMPORTANTI.

COSI', COME PER POETI, PITTORI O ALTRI, PAZZI O MALATI,
PERSONE PIENE DI TALENTO, MAI CONSIDERATE,
CHE SOLO DOPO LA MORTE VENGON CAPITE E APPREZZATE
SOLO PERCHE' ALLA LORO ARTE DEDICATO HAN LA VITA,
PERCHE' NEL MOMENTO CHE AVEVANO L'INTUIZIONE
L'IDEA, L'ESTRO, TALENTO E LA MUSA D'ISPIRAZIONE
ERANO VERAMENTE FELICI, COL CUOR, CON L'EMOZIONE

IN FONDO NON SERVE MOLTO A CREARE UNA POESIA,
MA SOLI, CON SE' STESSI, QUALCHE MOMENTO, QUANDO SIA,
GUARDANDO UN FIORE, IL CIELO CON OCCHI SINCERI
TU VEDI OGGI LA BELLEZZA CHE NON HAI VISTO IERI

E NON CON LA TROPPIA TECNOLOGIA INSENSIBILE
OGGI TROPPO ABUSATA, STA' SPESSO A ROVINARE. FREDDA,
QUALCOSA DI ORIGINALE, BELLO CHE COSI' DOVREBBE RESTARE
E USAR LA TECNOLOGIA, PENSO, SOLO PER AIUTARE
SVELTIRE I LAVORI, ALLEGGERIRE ITER LUNGI DI VARI TIPI,
E RIPRENDE^{RE} IN MANO, CARTA E PENNA

E USAR MENO, SECONDO ME, INUTILI STUPIDI "SITI"
CHE IO NON CAPISCO E NON RIESCO AD IMPARARE
PERCHE' SON CONTRA E IL MIO INTERESSE E'.. PARZIALE

MA PARLO SOLO X ME, CI SON ANCOR BRAVI RAGAZZI
CHE CON UN GESTO GENTILE, CON GLI ANZIANI IN IMBARAZZO
CON UNA FAMIGLIA "SANA" DIETRO, TI FAN RITROVARE
LA GIOIA DI STAR CON LA GENTE CHE PENSAVI NON AVERE

ECCO LA "VERA" POESIA, LA GENTILEZZA, IL SORRISO.
CON QUELLO TI PRESENTI E APERTO E' IL TUO VISO.
IN QUESTO MONDO MODERNO DOVESI VOL SOLO STUPIRE.
SI SCORDAN LE BASI, I VALORI, DEL VIVERE, GIOIRE
E FINO ALL'ULTIMO NON SI FINISCE D'IMPARARE
SBAGLIARE E UMANO, ...DIABOLICO PERSEVERARE

IL BURRACO

Da un trentennio Il Burraco di moda è.

Artisti e politici, donne e uomini
glamour e non, al tavolo si siedono

per tentar con sorte e ragion

di formar sequenze e combinazioni

e annunciare "Burraco!"

Zitti si sta! Parlar non si può!

Guardarsi è vietato.

Gesti e segni ammoniti son!

Alla sorte chiediam Pinelle e Jolly

di venirci in man!

Chi perde e chi vince non si sa

sino al "Time out".

Il compagno ideale, educato e leale,

sicuro e veloce il suo gioco fa.

Sorride e gioisce solo

per l'altrui *Signora Fortunat!*

Rosalia Di Marzo

Le foto del torneo



ERVINO CIACCHI CI HA LASCIATO

La mattina del 16 maggio, con una cerimonia semplice come l'ha desiderata lui, molto commovente e partecipata, l'abbiamo accompagnato nel suo ultimo viaggio.

Persona molto conosciuta e stimata, di grande simpatia, Ervino faceva parte della Sezione UNI3 di Muggia fin dalla sua costituzione.

Ricordo con affetto il nostro incontro alla prima lezione tenuta da Terry (la nostra prof. di inglese).



Molto attivo nella nostra sezione (frequentava diversi corsi di lingue, bridge, fotografia e altro), era sempre pronto, con il suo umorismo spiccato, a farci sorridere con qualche battuta scherzosa e intrattenerci con i racconti delle sue avventure giovanili quando girovagava, tra un lavoro e l'altro, in lungo e in largo l'Europa. La sua voglia di viaggiare è continuata partecipando a tutte le gite di "fine corso" rivelandosi un compagno di gita splendido.

Amava stare con gli amici; difatti, ogni anno, alla festa del 1° maggio, coadiuvato dalla sua amata Ruth, invitava a casa sua amici, conoscenti e chiunque volesse trascorrere una bella giornata in allegria e serenità, con musica, canti, balli e tavolate ricolme di cibo e bevande.

Anche quest'anno, nonostante le sue condizioni di salute, ha cercato fino all'ultimo di festeggiare il 1° Maggio. Ci teneva tantissimo, purtroppo, non ci è riuscito. Ha voluto però sorprenderci disponendo che dopo le sue esequie ci trovassimo tutti assieme per salutarlo con un brindisi.

Toccanti le parole lasciate da Ervino, lette da suo nipote, con le quali ringraziava coloro che negli anni l'hanno aiutato ad organizzare la festa, il prof. Pizzamei, tutte le insegnanti di lingue (non scordando Simone), Edi, Mirella e tutti gli amici di UNI3 donandoci così il suo ultimo saluto.

Ervino, uomo buono e generoso, ci mancherai ma resterai però nei cuori della "teacher" e dei tuoi "classmates" del corso di inglese.

Un grande abbraccio a Ruth.

Liviana Mercandel



IN MEMORIA DELLA MAESTRA AVE STRADI

In questi giorni è venuta a mancare all'improvviso la Nostra Cara Amica e Insegnante di ricamo, lasciando un'enorme vuoto nei nostri cuori.

Una grande donna, dal cuore d'oro che sapeva mettersi in gioco, assistendoci ed aiutandoci ad affrontare qualsiasi difficoltà e nuove sfide nei lavori che ognuna di noi voleva intraprendere. I suoi insegnamenti hanno contribuito a migliorarci nel nostro sapere e a imparare cose nuove anche con una certa difficoltà, superando i nostri limiti.

GRAZIE a lei siamo diventate un gruppo affiatato, sempre pronte ad aiutarci reciprocamente, che continuerà a portare avanti e a divulgare i suoi insegnamenti, cercando sempre di migliorarci, perché questa sarebbe stata la Sua Volontà.

GRAZIE AVE per tutto quello che ci hai donato, ti ricorderemo sempre con Tanto Affetto come Insegnante, Amica, Madre e Nonna.

LE TUE ALLIEVE DI RICAMO UNIS3 MUGGIA



Ave Stradi

IIZLET V GORICO (1)

V sklopu tečaja slovenščine smo organizirali izlet v Gorico. Gorica in Nova Gorica sta letos predstolnici evropske kulture - G025.

Izleta so se udeležili tečajniki osnovnega in nadaljevalnega tečaja.

Naš program je vključeval ogled Trga Evrope, železniške postaje, slovenske knjižnice v Trgovskem domu in rastave Andy Warhol.

Posebna zahvala gre gospodu Sandro Gentilini, ki nam je podal zgodovinski kontekst življenja ob meji. V tipični slovenski gostilni so man postregli kosilo z odličnimi njoki in jabolčnim zavitkom.

Sledil je krajši izlet na grad in odhod v Trst.

Izlet potekal v prijetni družbi in je bil poučen.

Vtisi tečajnikov

Kaj mi je ostalo od vsega tega?

Vesetje ob spoznavanju novih ljudi, pogovori, primejanje idej, poslušanje zgodb z drugih zornih kotov.

Če želimo zmanjšati konflikte in živeti v miru, se moramo pogovarjati, sprejemati različnost in iskati to, kar nas povezuje.

Omeniti velja tudi dobro skupno kosilo in druženje v tipični slovenski gostilni.

Trg Evrope

Na tem trgu je nekoč stal zid, ki je označeval mejo med Slovenijo in Italijo, pred tem pa med Italijo in Jugoslavijo. Bila je prava meja, ki je name vedno naredila slab vtis, skoraj strah.

Zdaj je trg javni prostor, kjer se lahko vsakdo prosto sprehaja.

Dostop je iz istega trga. Že samo ideja, da lahko brez nikakršnih formalnosti kupim karto in se odpravim proti srednji Evropi, imam občutek, da živim v večjem svetu. To je občutek prave svobode, ki se ji ne želim nikoli odpovedati.

Navdušena sem bila, ko sem videla trg brez zidu in ograje. Končno, pravi trg po toliko letih! Prosto greš na železniško postajo in si v Sloveniji.

GITA A GORIZIA (1)

Nell'ambito del corso di sloveno abbiamo organizzato una gita a Gorizia.

Gorizia e Nova Gorica sono le capitale europee della cultura - G025.

Alla gita hanno partecipato gli studenti iscritti al corso base e avanzato di lingua slovena.

Il programma prevedeva la visita della Piazza Transalpina-Piazza Europa, della stazione ferroviaria, della Biblioteca slovena nel Centro commerciale e della mostra di Andy Warhol.

Un particolare ringraziamento al signor Sandro Gentilini che ci ha descritto il contesto storico della vita sul confine.

Abbiamo gustato un pranzo a base di deliziosi gnocchi e strudel di mele in una tipica trattoria slovena.

È seguita una breve visita al castello e la partenza per Trieste.

La gita, piacevole e istruttiva, si è svolta in buona compagnia.

Impressioni degli studenti

Che cosa ne ho ricavato?

La gioia di incontrare nuove persone, parlare, condividere idee, ascoltare storie da altri punti di vista.

Se vogliamo ridurre i conflitti e vivere in pace, dobbiamo parlare, accettare la diversità e cercare ciò che ci unisce.

Merita un cenno anche il pranzo in compagnia in una trattoria tipica slovena.

Piazza Europa

Questa piazza era un tempo sede di un muro che segnava il confine tra Slovenia e Italia, e prima ancora tra Italia e Jugoslavia.

Era un vero e proprio confine che mi ha sempre ispirato una brutta sensazione, quasi paura.

Ora la piazza è uno spazio pubblico dove tutti possono camminare liberamente.

L'accesso avviene dalla stessa piazza e la sola idea di poter acquistare un biglietto e dirigersi verso l'Europa centrale senza alcuna formalità mi fa sentire di vivere in un mondo più grande.

È una sensazione di vera libertà a cui non voglio mai rinunciare.

Mi ha entusiasmato vedere una piazza senza muri e recinzioni. Finalmente una vera piazza dopo tanti anni! Si è liberi di andare alla stazione ferroviaria e si è in Slovenia.

IZLET V GORICO (2)

Goričani se sprehajajo na meji med dvema državama: Italijo in Slovenijo. Sedaj ni več zidov, ki ločujejo!

Poseben občutek doživite pri obisku Trga Evrope: na železniški postaji se potopite v preteklost. Središče trga me je spomnilo, kako stroga je bila meja. Zgodovina nas uči, da so se naše meje premaknile večkrat. Mislim, da je zdaj čas, da jih premostimo. Vse te spore. Tako bomo vsi bolje živeli.

Pričevanja

Po prvi svetovni vojni vojni, ob vzponu fašizma, Slovenci se niso smeli v javnosti izražati v svojem jeziku.

Posledice:

uporabljali so slovenski jezik le doma med štirimi zidovi;
čutili so ga kot manjvreden jezik,
sram jih je bilo govoriti v slovenščini;
izguba samozavesti;
politična izbira rabe slovenskega jezika;
mešani zakoni
negacija narodne pripadnosti.

Razmišljanje

Po letu 1920 so Slovenci doživeli sistematično potujčevanje-asimilacijo.

V obdobju od 1945-1958 se je veliko ljudi izselilo v Združene države Amerike, Argentino, Kanado in Avstralijo.

To je privedlo do drastičnega zmanjšanja prisotnosti slovensko govorečih prebivalcev oziroma Slovencev na Tržaškem, Goriškem in Videmskem.

Edda Pregarc



GITA A GORIZIA (2)

I goriziani passeggiano sul confine tra due Paesi: Italia e Slovenia. Ora non ci sono più muri a separare!

Quando si visita Piazza Europa si prova una sensazione particolare: alla stazione ferroviaria ci si immerge nel passato. Il centro della piazza mi ha ricordato quanto fosse rigido il confine. La storia ci insegna che i nostri confini si sono spostati molte volte. Penso che sia giunto il momento di superarli. Tutti questi conflitti. In questo modo vivremo tutti meglio.

Testimonianze

Dopo la Prima guerra mondiale, con l'avvento del fascismo, agli sloveni non è stato permesso di esprimersi in pubblico nella propria lingua.

Effetti:

usavano la lingua slovena solo a casa, tra le quattro mura;
pensavano che fosse una lingua inferiore;
provavano vergogna a parlare lo sloveno;
perdita di fiducia in sé stessi;
l'uso dello sloveno diventa una scelta politica
matrimoni misti
negazione delle proprie origini.

Riflessione

Dopo il 1920 gli sloveni hanno sperimentato una sistematica assimilazione.

Nel periodo 1945-1958 c'è stato l'esodo della popolazione slovena verso l'America, Argentina, Canada e l'Australia.

Questo ha prodotto una drastica riduzione della presenza di abitanti di lingua slovena a Trieste, Gorizia e Udine.

Edda Pregarc



PERCHE' LA CULTURA DI MASSA IN ITALIA IGNORA LA CULTURA ECONOMICA?

La cultura economica, a differenza della cultura musicale, letteraria, artistica e sportiva, non appartiene in Italia alla cultura di massa. Anzi, nel nostro Paese persiste il paradosso di un popolo che vanta una posizione da primato mondiale per propensione al risparmio e che, di converso, è all'ultimo posto tra i maggiori paesi occidentali per cultura finanziaria (indagine IPSOS Mori)

Il paradosso potrebbe essere sbrigativamente spiegato partendo dalla considerazione che gli italiani sono più passionali che razionali, oppure, che essi, ritenendo tale materia dominio esclusivo di una élite di specialisti, sono semplicemente proclivi a farsi gli affari propri senza ricorrere a grandi teorie per gestirsi.

Quale che sia la spiegazione di tale carenza, va riconosciuto che l'economia, negli ultimi trent'anni, incombe sulla nostra vita quotidiana in maniera smodata e prevaricatrice, perché, essa ha ormai raggiunto una supremazia, che non le compete, sulla politica, sulle scienze, sulle arti, sulla religione, in definitiva sull'uomo: non c'è parlamento che possa opporsi alla forza dei mercati, non c'è legge o principio morale che possa dominare la forza del profitto.

Ma è giunto forse il tempo di scalzare questa supremazia, di ricondurre l'economia alla sua originaria funzione ancillare rispetto alla politica ed alle altre attività umane, come in effetti essa era dal rinascimento all'avvento della globalizzazione.

È quanto in fondo sociologi, politologi, opinionisti illuminati e gli stessi economisti cercano ora di promuovere, partendo da un nuovo assetto di regole che meglio orientino questa scienza sociale al servizio dell'uomo anziché asservirlo.

Ma, pur ridimensionata, essa continuerà ad interagire non solo con le scienze esatte e con quelle umane, ma anche nell'ambito di quell'attività intellettuale che definiamo letteratura.

In merito, l'illustre scrittore di casa nostra, Claudio Magris, in un dialogo di qualche anno fa con una giornalista di "Le Monde", Florence Noiville, che confessa di essersi pentita di aver studiato economia, egli l'assicura che non deve assolutamente farsene una colpa, perché "l'economia è una delle chiavi per cogliere la realtà e la sua assurda, affascinante e crudele Babele".

In merito, l'illustre scrittore di casa nostra, Claudio Magris, in un dialogo di qualche anno fa con una giornalista di "Le Monde", Florence Noiville, che confessa di essersi pentita di aver studiato economia, egli l'assicura che non deve assolutamente farsene una colpa, perché "l'economia è una delle chiavi per cogliere la realtà e la sua assurda, affascinante e crudele Babele".

E, pur condividendo "il rifiuto dell'attuale orrido economicismo universale che interpreta tutto in termini quantitativi, che fa del denaro la misura del mondo e sta rovinando il mondo", aggiunge che "l'economia è una miniera di avventure umane, di passioni, errori, battaglie, come dimostra tanta grande letteratura" e cita ad esempio il saggio "Dare e avere" di Margareth Atwood, che trae origine da un debito.

In realtà gli esempi sono molteplici: pensiamo a "Il mercante di Venezia", a "La favola delle api" di Mandeville, al "Tulipano nero" di Dumas, a "La piccola Dorrit" di Dickens, ad "Al paradiso delle signore" di Zola, a "La coscienza di Zeno" di Svevo, a "Il giro del mondo in 80 giorni" di Verne.

Insomma, ci sono infiniti legami fra economia e letteratura, perché entrambe hanno in comune lo stesso oggetto di osservazione: la nostra vita.

Sergio Bonifacio



ANNO DI SVOLTA PER LA SEZIONE DI MUGGIA

Per la Sezione di Muggia l'anno accademico 2024-2025 segna - a mio avviso - una svolta, un cambiamento sostanziale dalla sua costituzione, persone e progetti nuovi.

L'anno si è avviato in modo triste: è venuto a mancare il nostro coordinatore Fulvio Piller, fulcro della Sezione e *trait d'union* con la Sede Centrale; scherzoso, coinvolgente, un po' enigmatico - gli piaceva lasciare la gente con qualche dubbio, sempre bonariamente e con rispetto; siamo diventati amici frequentandoci anche fuori dall'UNI3.

Ammalato da tempo - ma nulla lasciava presagire una fine così repentina - a pochi giorni dall'inizio delle iscrizioni ci ha lasciati insicuri sul modo di avviare il nuovo a.a. Dovendo improvvisamente gestire il tutto - sebbene con una minima esperienza pregressa - non fu certo semplice, considerando gli spazi esigui a disposizione e la concomitante introduzione di nuovi corsi (quello di Training Autogeno si svolgeva il sabato mattina), cui si aggiunse un elevato numero di nuovi iscritti.

Alla fine di aprile un altro lutto per nostra Sezione: Ervino Ciacchi era un personaggio caratteristico, colto, intelligente, socievole e comunicativo che spiccava per le doti umane ed era nostro iscritto sin dalla fondazione dell'UNI3 a Muggia; frequentava tutti i corsi di lingue, conferenze, informatica e partecipava a tutti i viaggi. Celebre soprattutto per la piacevole consuetudine di invitare a casa sua amici, colleghi, compagni di corso, la nostra Direzione, offrendo a tutti momenti conviviali allietati pure con musiche e balletti per onorare la festività del primo maggio.

Come se non bastasse, a pochi giorni dalla fine di questo anno è venuta a mancare una pietra miliare della Sezione, la maestra Ave Stradi, anch'essa iscritta sin dalla fondazione; laboriosa, coinvolgente, intraprendente, esperta in vari tipi di ricamo e sartoria ma anche maestra di vita per le sue corsiste che la amavano e ammiravano come una mamma.

Proprio mentre si accingeva a preparare i lavori per la mostra all'improvviso ha lasciato un vuoto enorme e tanta tristezza..



C'è stato pure un episodio piacevole, in particolare per Mirella e me: nell'ambito di una gremita conferenza tenuta dal dott. Franco Stener e dalla sig.ra Alessandra Pecman Bertok sul personaggio Giovanni Farra detto Bombizza l'associazione culturale Fameia Muiesana - che si dedica a diffondere cultura e tradizioni muggesane - ci ha gratificato con l'ambito premio "Farra Bombizza" motivandolo così: "A Mirella ed Edi per l'impegno e la cultura profusi nell'ambito dell'Università della Terza Età nella Sezione di Muggia".

Siamo così giunti alla fine dell'anno con l'inaugurazione della mostra dei Laboratori Artistici, come sempre molto attesa e fonte di soddisfazione per chi vuol far conoscere alla gente i propri lavori. Nell'occasione sono state pure formalizzate le dimissioni di Mirella e mie dagli incarichi istituzionali, dopo 20 anni dedicati alla gestione e al funzionamento della Sezione di Muggia (fino allo scorso anno assieme a Fulvio Piller).

Presenti all'inaugurazione il presidente avv. Lino Schepis, il direttore corsi prof. Bruno Pizzamei e la segretaria sig.ra Assunta Genovese. Il presidente ha rivolto parole gratificanti di elogio alle insegnanti e alle corsiste evidenziando la loro bravura e l'impegno; ha inoltre ringraziato con lusinghieri giudizi Mirella e me per il nostro contributo alla gestione e allo sviluppo della Sezione di Muggia in questi anni, omaggiandoci di una targa con espressioni sincere e cordiali e di un libro con disegni e testi di Claudio Gentile.

Gratificati di questa singolare e unica esperienza e con la speranza di lasciare un buon ricordo auguriamo all'UNI3 - istituzione utile anzi indispensabile per corsisti e docenti - buona fortuna e buon lavoro per il futuro.

Un carissimo saluto e arrivederci al prossimo anno in veste di corsisti.

Edi Ciacchi e Mirella Miloch



RIGOLETTO: LA MALEDIZIONE DEL BUFFONE DI CORTE

Venerdì 9 maggio presso la Sala Millo di Muggia ha avuto luogo una conferenza sull'opera di Giuseppe Verdi "Rigoletto: la maledizione del buffone di corte".

Relatore è stato il Maestro di musica Matteo Firmi (muggesano) che ricopre numerosi incarichi, tra cui Direttore artistico e musicale della Civica Orchestra a Fiume di Trieste, Maestro di Cappella presso il Duomo di Muggia, insegnante di musica, compositore e critico musicale.

Firmi ha sottolineato in primis lo stato d'animo del compositore Giuseppe Verdi in quei momenti della sua vita privata che, purtroppo, sono stati segnati a breve distanza, uno dall'altro, da gravi lutti familiari. Morirono in tenera età entrambi i figli e la moglie Margherita.

Giuseppe Verdi, superato questo doloroso momento dove ha anche avuto la tentazione di non comporre più, mise a punto un libretto con Francesco Maria Piave e compose Rigoletto basato sul dramma storico di Victor Hugo "Le Roi s'amuse". Noto l'impegno di Verdi che, per evitare la mannaia della censura, ha dovuto sostituire i personaggi previsti dal dramma originale: il Re, ad esempio, è stato sostituito con la figura del Duca.

Firmi ha sottolineato come Verdi, nella composizione, ha voluto trasmettere, con i personaggi dell'opera, i suoi sentimenti e lo stato d'animo provati con la perdita dei familiari.

Molto interessante la spiegazione sul significato dei più importanti momenti musicali al fine di farci apprezzare al meglio l'ascolto dell'opera. Noto, inoltre, la diversità dell'interpretazione nell'ascoltare una stessa aria riproposta con diverse regie.

Ringraziando sentitamente Firmi per la sua disponibilità, noi melomani speriamo, in futuro, di continuare con queste "chiacchierate" (termine del Maestro) anche su altre opere.

L.M.



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Et  "Danilo Dobrina" APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N  12/2015 E N  2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.